

# L'ASCESA DI GABRIELE BETHLEN AL PRINCIPATO DI TRANSILVANIA E I SUOI PRIMI ANNI DI REGNO SULLA BASE DEI RAPPORTI DIPLOMATICI DEGLI AMBASCIATORI VENETI PRESSO LA PORTA. 1613–1619]

Gizella NEMETH\*,  
Adriano PAPO\*

## GABRIEL BETHLEN'S RISE TO THE THRONE OF TRANSYLVANIA AND HIS FIRST YEARS OF REIGN THROUGH THE NOTES OF VENETIAN AMBASSADORS TO CONSTANTINOPLE. 1613–1619

### Abstract

After an outline of the situation of the Principality of Transylvania in the period of the reign of Gabriel Báthori (1608–13), Gabriel Bethlen's relationship with the Porta has been analyzed from his rise to power till his entrance to the Thirty Years' War (1613–19). The study was carried out utilizing the dispatches of Venetian ambassadors to Constantinople collected by János Mircse and published by Lipót Óváry in 1886 on behalf of the Hungarian Academy of Sciences. The Gabriel Bethlen – Porta relationship was mainly focused on the question of transfer to the Ottomans of both fortresses of Lippa/Lipova and Jenő/Ineu, which the sultan wanted to control directly. Meanwhile, the conflict between the Roman-Germanic Empire and the Ottoman one persisted, despite the fact that the peace of Zsitvatorok signed between the two potentates was still in force since 1606. But we are on the eve of the Thirty Years' War.

**Keywords:** Gabriel Báthori, Gabriel Bethlen, Nasuh pascià, Ottoman Empire, Transylvania.

La guerra dei Quindici Anni non aveva decretato la supremazia di nessuno dei due potentati che si contendevano la Transilvania, cioè né quella degli Asburgo né quella dell'Impero Ottomano; chi ci aveva rimesso era stato invece il paese, colpito da una profonda crisi demografica e politica. Alla morte del principe Stefano Bocskai (1606) due erano i pretendenti al Principato: uno era Bálint Homonnai Drugeth, indicato dallo stesso Bocskai, l'altro era Gabriele Báthori di Somlyó, un discendente dell'omonima casata che aveva già regnato in Transilvania coi principi Stefano (1571–86), Sigismondo (1586–99 e 1601–1602) e Andrea (1599). Gli Ordini transilvani erano contrari all'elezione di entrambi i candidati al trono, perché sarebbero stati privati della loro autonomia decisionale: eleggendo Bálint Homonnai Drugeth avrebbero rispettato la volontà di Bocskai e assecondato quella della Porta che sosteneva il principe designato, eleggendo Gabriele Báthori si sarebbero messi nelle mani della potente famiglia dei Báthori col rischio di dar avvio a una dinastia. Pertanto, la spuntò un terzo pretendente, ch'era fuori dai giochi politici: Sigismondo Rákóczi, che dal 1605 già governava il Principato facendo le veci del principe Bocskai. Sigismondo Rákóczi, il quale aveva sposato una donna benestante e s'era trasferito in Transilvania provenendo da una provincia ungherese, era peraltro uno

---

\* Centro Studi Adria–Danubia, Duino Aurisina (Trieste), [adriadanubia@gmail.com](mailto:adriadanubia@gmail.com).

statista capace, che aveva privilegiato il commercio estero e che, alla volta del XVI secolo, da uomo della media nobiltà aveva fatto la scalata nell'aristocrazia. All'arrivo della notizia della morte di Bocskai, i giochi sembravano fatti allorché giunse l'altolà dell'arciduca Mattia d'Asburgo, prossimo re d'Ungheria: Mattia ordinò la sospensione dell'elezione del nuovo principe finché il re d'Ungheria e imperatore Rodolfo d'Asburgo (1576–1608) non avesse dato precise indicazioni sulla successione, che si sarebbe dovuta adeguare ai dettami della pace di Vienna conclusa il 23 giugno 1606 tra gli Asburgo e Stefano Bocskai<sup>1</sup>. Ma la pace di Vienna non aveva trattato il tema della successione di Bocskai. La pretesa della Casa d'Austria d'influenzare la politica transilvana provocò invece l'effetto contrario: indusse la Dieta a eleggere Rákóczi (1607–1608) creando con ciò una situazione di fatto. Costantinopoli non intervenne, anche se un corriere ottomano si trovava al momento ai confini della Transilvania con l'*adhname* di nomina di Homonnai Drugeth firmato dal sultano Ahmed I (1603–17). Si dice però che Rákóczi abbia corrotto Mustafa aga che aveva accompagnato il corriere turco. Rákóczi, onde evitare ritorsioni da parte del padiscià, cercò allora di rabbonire il gran visir Murad pascià promettendogli la cessione delle fortezze di Lippa (Lipova) e Jenő (Ineu), già proprietà del sultano e poi annesse al Principato da Bocskai all'epoca della guerra dei Quindici Anni<sup>2</sup>. La risposta di Murad pascià fu sorprendente: il gran visir rifiutò l'offerta delle due fortezze; Rákóczi poteva tenerselo e rimanere in libertà purché avesse garantito il mantenimento della pace. Questo era altresì l'auspicio del Regno d'Ungheria.

Tuttavia, aleggiava in Transilvania il pericolo d'una nuova rivolta degli aiducchi, i quali pretendevano il risarcimento di circa 45.000 fiorini in cambio dell'attuazione delle risoluzioni della pace di Vienna che li riguardavano. Il Principato non possedeva però una tale somma di denaro. In questo contesto s'inserì allora Gabriele Báthori, il quale strinse un patto d'alleanza col capo aiducco András Nagy: in cambio dell'insediamento di parte di loro nel comitato di Bihar (Bihor), gli aiducchi avrebbero appoggiato la candidatura di Báthori al Principato. Così avvenne: Sigismondo Rákóczi, molto opportunisticamente e saggiamente, si dimise e il 7 marzo 1608 Gabriele Báthori (1608–13) venne nominato principe di Transilvania<sup>3</sup>.

Appena eletto, il nuovo principe decise un'offensiva contro i due voivodati di Valacchia e Moldavia, nonostante il parere contrario della Dieta e del primo magistrato di Brassó (Braşov/Kronstad), Michael Weiss, e le precarie condizioni economiche della Transilvania. Al principe fu invece consentito di stringere un'alleanza coi due voivodi sottomettendoli allo stato di vassalli; pertanto, il 31 maggio 1608 il principe di Valacchia, Radu Şerban, giurò fedeltà a quello transilvano, mentre il 18 luglio successivo anche il principe tredicenne di Moldavia, Constantin Movilă (1607; 1607–1611; 1615–1616), diveniva suo vassallo con l'obbligo di corrispondergli un tributo annuo di 8.000 fiorini. Rimaneva però ancora insoluto il problema degli aiducchi. Il problema fu superato grazie all'intervento dell'arciduca Mattia, il quale intendeva servirsene per detronizzare il fratello Rodolfo. Il 1° febbraio 1608 fu infine sancita un'alleanza tra Mattia e gli Ordini ungheresi (Mattia aveva già l'appoggio di quelli austriaci); il 27 marzo furono riconosciuti agli aiducchi i privilegi concessi da Bocskai; tre settimane più tardi 6.000 aiducchi passarono al soldo di Mattia, 3.000 rimasero al servizio di Báthori. Un secondo trattato, sottoscritto il 20 agosto 1608, definiva gli aiducchi uomini liberi, come i secleri, al servizio di Ungheria e di

1 La pace di Vienna aveva stabilito la libertà di culto e l'indipendenza del Principato di Transilvania. Alla pace di Vienna seguì la pace ventennale di Zsitvatorok siglata l'11 novembre 1606 tra gli Asburgo e la Porta con l'intermediazione dell'ambasciatore del principe Bocskai.

2 Sulla conquista ottomana di Lippa cfr. A. Papo, *La battaglia di Lippa. 1551*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», VIII, n. 1–2, 2015, pp. 63–114.

3 Sulle vicende transilvane di questo periodo e su Gabriele Báthori in particolare cfr. K. Péter, *A fejdelemség virágkora (1606–1660)*, in *Erdély rövid története*, a cura di B. Köpeczi et al., Budapest 1989, pp. 266–317: qui 268–273; nonché B. Jancsó, *Erdély története*, Budapest 2001, pp. 117–121; *Báthory Gábor és kora*, a cura di K. Papp, A. Jeney-Tóth, A. Ulrich, Debrecen 2009. Su András Nagy cfr. A. Komáromy, *Nagy András hajdúgenerális halála 1612. aug. 13.*, in «Hadtörténeti Közlemények», 1910, pp. 148–164.

Transilvania e sanciva l'indissolubilità dell'unione della Transilvania col Regno d'Ungheria. Alla luce di questi trattati, Mattia riconobbe a Báthori il titolo di principe di Transilvania. In autunno arriverà anche il riconoscimento della Porta con l'esenzione triennale dal tributo, ottenuta grazie all'intercessione di colui che di lì a poco lo avrebbe spodestato: Gabriele Bethlen.

Gabriele Báthori era salito al trono in un momento molto delicato per la Transilvania: a parte la crisi economica, il paese era fortemente diviso a livello dell'alta società tra i vecchi seguaci della famiglia Zápolya, i discendenti dei Báthori, quelli che avevano combattuto nella guerra d'indipendenza di Bocskai, i filoasburgici, gli oppositori degli ottomani, i cattolici e i riformati (il principe apparteneva a quest'ultimo credo religioso). Il giovane Báthori, inesperto com'era nella conduzione del governo, non si fece ben volere dai suoi sudditi: i nobili cercavano di carpirne i favori per salire nella scala sociale usando le proprie mogli, i borghesi venivano tassati e depredati anziché ottenere incentivi per le loro attività commerciale e industriale. Insomma, il principe si circondò d'un ambiente ostile, che a un certo punto complottò contro di lui: nella primavera del 1610 ne fu decisa l'eliminazione, ma l'attentatore fallì nell'impresa e addirittura svelò il complotto alla vittima designata. Báthori fu imprigionato, anche se ben presto liberato; il cancelliere István Kendi si diede alla fuga: sarà sostituito da János Imrefi; il capitano dei secleri e capo della congiura, Boldizsár Kornis<sup>4</sup>, fu giustiziato: il suo posto sarà occupato da Gabriele Bethlen.

Báthori non rinunciò al suo antico piano d'invadere la Valacchia servendosi dell'aiuto del voivoda moldavo; prima però occupò la città sassone di Szeben (Sibiu/Hermannstadt) col pretesto d'insediarsi colà perché la sua residenza di Gyulafehérvár era in completo stato di degrado<sup>5</sup>. Il giorno dopo il Natale del 1610, Báthori invase quindi la Valacchia, depose il voivoda Radu X Șerban (1602–1610; 1611) e si fece incoronare lui stesso voivoda a Țîrgoviște, guadagnandosi la disapprovazione non solo del sultano, nonostante volesse offrire la Valacchia in vassallaggio alla Porta, ma pure quella del re dei Romani e imperatore eletto, Mattia d'Asburgo (1612–19), Mattia II come re d'Ungheria (1608–19). Un altro sogno di Báthori era pure quello di emulare le gesta del suo parente e predecessore Stefano con la conquista del trono polacco, magari con l'accondiscendenza della Porta. La Porta ordinò invece a Báthori di abbandonare la Valacchia, sul cui trono fu reinsediato il voivoda Radu IX Mihnea (1601–1602; 1611–1616; 1620–1623). Báthori obbedì, ma lasciò a Țîrgoviște ad accogliere il nuovo principe Gabriele Bethlen con una scorta militare. In aprile del 1611 anche Bethlen tornerà in Transilvania.

Rientrato dalla Valacchia, Báthori, non potendo pagare i suoi aiducchi, decise di stanziarli nel Barcaság (Țara Bârsei, Burzenland), anche perché intendeva servirsene contro la città sassone di Brassó. Gli abitanti di Brassó, incitati dal primo magistrato Weiss, si rifiutarono di aprire le porte al principe e organizzarono una rivolta contro di lui, coinvolgendo anche l'ex voivoda valacco, Radu Șerban, il quale peraltro era stato abbandonato dalla corte di Vienna. L'8 luglio 1611, le truppe di Báthori furono sconfitte nei pressi di Brassó; il principe transilvano scappò a Szeben. Nel contempo la Transilvania veniva invasa dal comandante delle truppe regie dell'Ungheria Superiore, Zsigmond Forgách, capitano di Kassa (oggi Košice, in Slovacchia), sostenuto da molti magnati dell'Ungheria Superiore. Anche Forgách attaccò Báthori insieme con le truppe valacche di Radu Șerban. La situazione caotica della Transilvania si aggravò in settembre allorché intervenne direttamente la Porta tramite il pascià di Bosnia Omer a intimare sia a Forgách che a Șerban di evacuare la Transilvania, decidendo altresì di rimpiazzare Báthori con András Giczy (Géczi), il quale, mandato in ambasceria a Costantinopoli per ringraziare la Porta dell'aiuto prestato a Báthori contro Forgách, aveva cambiato bandiera aderendo al partito degl'insorti brassoviani e riuscendo a ottenere la candidatura a principe di Transilvania, molto probabilmente all'insaputa dello stesso gran visir ma con la promessa che, in caso di elezione, avrebbe restituito ai turchi le fortezze di Lipca e Jenő e ripristinato il vecchio tributo di 15.000 fiorini d'oro (come garante

4 Anche la moglie di Kornis era stata sottoposta alle 'attenzioni' di Báthori.

5 Secondo le leggi sassoni, a nessun ungherese era permesso di stabilirsi in una città sassone, né tanto meno qualcuno (nemmeno il principe) poteva entrarvi con una scorta armata.

lasciò suo fratello presso il caimacano Mehmed Gürdzsi). Nella Dieta del 26 giugno 1612 Báthori, tirando in ballo la minaccia turca, propose allora di abolire la sovranità ottomana sulla Transilvania e di aderire al Regno d'Ungheria. La Dieta, consapevole di possibili ritorsioni da parte del temuto gran visir Nasuh pascià, che peraltro aveva osteggiato la stipula della pace di Zsitvatorok, respinse questo progetto.

Báthori sconfisse Giczy e i brassoviani il 15 ottobre 1612; da questo momento in poi si avvicinerà sempre più alla Casa d'Austria promettendole supporto contro gli ottomani e il disconoscimento della sovranità turca sulla Transilvania (l'accordo con Vienna sarà siglato a Pozsony/Bratislava il 13 aprile 1613). Forte di questo successo, nella Dieta di novembre, Báthori proscrisse i suoi avversari politici, compreso Gabriele Bethlen, divenuto 'superfluo' per lo stesso principe, il quale anzi voleva sbarazzarsi di lui, sospettando che si fosse accordato coi sassoni: aveva addirittura deciso di farlo uccidere. Pertanto, il 12 settembre 1612 Bethlen si recò in esilio volontario in Turchia (fu quasi una fuga la sua) con una cinquantina di seguaci.

Coi turchi era tornato a Tîrgovişte il voivoda Mihnea, dopo che Radu Şerban aveva rioccupato per un breve periodo il trono valacco. La presenza ottomana era insomma fondamentale per la restaurazione della pace in Transilvania e nei voivodati rumeni.

Opportunisticamente, però, Báthori aveva intavolato trattative oltreché con Vienna anche con Costantinopoli. Troppo tardi: quando i suoi ambasciatori giunsero sul Bosforo (22 maggio 1613) per rinegoziare i suoi rapporti con la Porta, il *Divan* aveva già deciso la nomina di Bethlen a principe di Transilvania.

Bethlen, ottenuto pertanto l'appoggio, anche militare, del sultano, grazie pure all'intercessione del potente pascià di Kanizsa Iskender, il 1° maggio 1613 venne investito dalla Porta del titolo di principe di Transilvania; contemporaneamente i due voivodi rumeni ricevettero l'ordine di accompagnarlo in Transilvania per aiutarlo a insediarsi su quel trono. Il principe *in pectore* partì da Costantinopoli in agosto scortato dalle truppe di Iskender pascià. All'inizio di settembre si unirono a Bethlen anche le truppe del voivoda valacco Mihnea insieme con un'avanguardia tata. Tre settimane più tardi comparirà lo stesso *khan* tataro Girej col grosso del suo esercito, il 3 ottobre giungerà a Gyulafehérvár (Alba Iulia/Weissenburg) il pascià di Buda Alı: una forza armata di circa 80.000 uomini, davvero imponente. La sorte del principato di Báthori era ormai segnata. Bethlen arriverà in Transilvania all'inizio di ottobre.

Il 23 ottobre 1613 Gabriele Bethlen fu ufficialmente eletto principe dalla Dieta transilvana, ch'era stata inusualmente, e dietro minacce di guerra, convocata da Iskender pascià (la conferma del sultano arriverà il 14 agosto 1614). Báthori s'era nel frattempo rifugiato a Várad (Oradea/Wardein): quattro giorni dopo l'elezione di Bethlen sarà assassinato dagli aiducchi, di cui nel 1612 aveva mandato a morte il capo András Nagy, già membro del Consiglio del principe, che in segreto aveva sostenuto la rivolta di Giczy. Venuti a conoscenza della morte di Báthori i turchi lasciarono la Transilvania senza però averla prima messa a ferro e a fuoco.

Gabriele (Gábor) Bethlen (1580–1629)<sup>6</sup> fu principe di Transilvania (1613–29), *ispán*

<sup>6</sup> Su Gabriele Bethlen cfr. tra gli altri: S. Szilágyi, *Bethlen Gábor életrajza*, Pozsony–Budapest 1885; A. Gindely, I. Acsády, *Bethlen Gábor és udvara*, Budapest 1890; D. Angyal, *Bethlen Gábor életrajza*, Budapest 1899; E. Makkai, *Bethlen Gábor országalkotó politikája*, Budapest 1929; L. Nagy, *Bethlen Gábor a független Magyarorszáért*, Budapest 1969; L. Makkai, *Bethlen Gábor emlékezete*, Budapest 1980; Gy. Szekfű, *Bethlen Gábor. Történelmi Tanulmány*, Budapest 1983. Un quadro esaustivo della vita, dell'attività politica, della corte di Gabriele Bethlen e della sua epoca è tracciato nel corposo volume *Bethlen Erdélye, Erdély Bethlene*, uscito nel 2014 a Cluj–Napoca a cura di V. Dáné *et al.*; il libro raccoglie gli atti del convegno internazionale di studi omonimo tenutosi a Cluj–Napoca il 24–25 ottobre 2013 in occasione dei 400 anni dall'ascesa al trono del principe transilvano. Delle relazioni politiche ed economiche intercorse tra Bethlen e Venezia, in particolare, si è occupata Florina Ciure nei due saggi: *Din relațiile economice ale Veneției cu Transilvania în timpul lui Gabriel Bethlen (1613–1629)*, in «Analele Universității din Oradea», 2003, pp. 11–25 e *Relațiile politico-diplomatice ale lui Gabriel Bethlen cu Republica Venețiană*, in «Crisia», XXXV, 2005, pp. 67–78. Si vedano anche i saggi degli Autori: *La prima ambasceria a Venezia del principe di Transilvania e*

(cioè governatore) dei secleri, e, per un breve periodo, anche re 'eletto' d'Ungheria. All'inizio della sua carriera aveva prestato i propri servigi ai principi di Transilvania Sigismondo Báthori, Stefano Bocskai e, come detto, perfino al 'tirannico' Gabriele Báthori. In questo lavoro verranno analizzati i suoi rapporti con la Porta dal 1613 al 1619, ossia praticamente dalla sua ascesa al potere fino all'entrata nella guerra dei Trent'Anni. Ci si servirà delle note degli ambasciatori veneziani a Costantinopoli, raccolte da János Mircse e pubblicate da Lipót Óváry nel 1886 per conto dell'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest nel volume *Oklevéltár Bethlen Gábor diplomáciai összeköttetései történetéhez a velencei állami levéltárban (Diplomatarium relationum Gabrielis Bethlen cum Venetorum Republica)*. Nel nostro caso specifico si farà riferimento al cap. II del libro: *A konstantinápolyi udvarnál volt velencei követek jelentései [Avvisi degli ambasciatori veneziani presso la corte di Costantinopoli]*.

Facciamo ora un passo indietro. Gabriele Bethlen, ottenuto l'appoggio del caimacano per acquisire la provincia transilvana, all'inizio del mese di marzo del 1613 si era presentato ad Adrianopoli, dove s'era ritirata la corte del sultano Ahmed I (1603–17) a prendere i piaceri della caccia, per verificare la posizione della Porta nei suoi riguardi, in pratica se godesse dei suoi favori per la nomina a principe di Transilvania. Se ne andò però deluso e 'rattristato', perché il gran visir aveva cercato di persuaderlo a riconciliarsi col principe Báthori; Nasuh pascià non aveva prestato ascolto nemmeno ad András Giczy e ai ribelli di Brassó, che si erano recati sul Bosforo in cerca di appoggi e favori contro il dispotico principe transilvano, ma li aveva tutti indotti a ritornare all'obbedienza verso il loro sovrano<sup>7</sup>. Bethlen s'era recato al campo del sultano per discutere su un'azione comune contro il principe Báthori da attuare col supporto di 10.000 *spahi* in modo di conquistare la Transilvania anche in nome dello stesso padiscà. C'era la possibilità – a detta dell'ambasciatore veneto – che la Transilvania, a causa delle divisioni interne, corresse il "manifesto pericolo" di cadere nelle mani dell'imperatore<sup>8</sup>. Quando si presentò nel ritiro del sultano di Adrianopoli, Bethlen era ancora quasi sconosciuto a Venezia e ai suoi 'residenti' sul Bosforo, se è vero che lo stesso bailo Cristoforo Valier scrive nel suo avviso al doge: "quell'Ambasciator è personaggio nominato Betlen Gabriel", il quale peraltro era "accarezzato molto" da tutti i pascià<sup>9</sup>. A ogni modo il gran visir, in attesa del ritorno degli ambasciatori che aveva mandato in Ungheria, in Polonia e in Transilvania e del *çavus*<sup>10</sup> e del dragomanno che aveva inviato alla corte imperiale, si teneva pronto per ogni evenienza al campo di Adrianopoli eseguendo manovre militari che addirittura coinvolgevano tutti i pascià e i 'Grandi' della Porta, "cosa non più usata, se non a tempo di vecchi Imperatori"<sup>11</sup>.

*re eletto d'Ungheria Gabriele Bethlen. Giugno–luglio 1621*, in «Mediterrán Tanulmányok», XXVII, 2017 (in corso di pubblicazione); *La seconda ambasceria a Venezia del principe di Transilvania e re eletto d'Ungheria Gabriele Bethlen. Ottobre–dicembre 1621*, in *Tradiții istorice românești și perspective europene. In honorem Academician Ioan–Aurel Pop*, a cura di S. Şipoş, D. Octavian Cepraga e I. Gumenâi, Oradea–Chisinau 2015, pp. 206–222; *Le ultime ambascerie a Venezia del principe di Transilvania Gabriele Bethlen e l'avvio della fase danese della guerra dei Trent'Anni*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», IX, n. 2, 2016, pp. 53–72; *Le ambascerie a Venezia del principe di Transilvania Gabriele Bethlen e la guerra dei Trent'Anni*, in «Crisia», XLVI, 2016, pp. 33–42; *Il principe di Transilvania Gabriele Bethlen, Venezia e la guerra dei Trent'Anni*, in «Studi Veneziani», LXXIII, 2016, pp. 591–630.

<sup>7</sup> G. Cavazz [sic] al doge, Adrianopoli, 9 marzo 1613, in Mircse, *Oklevéltár cit.*, p. 447.

<sup>8</sup> Mattia d'Asburgo (1612–1619).

<sup>9</sup> Il bailo Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 11 marzo 1613, in Mircse, *Oklevéltár cit.*, pp. 449–450.

<sup>10</sup> Corriere della Porta.

<sup>11</sup> Marc'Antonio Borisi al cavaliere Simone Contarini, Adrianopoli, 11 marzo 1613, in Mircse, *Oklevéltár cit.*, pp. 450–451.

La Porta era dunque ancora intenzionata a sostenere il principe Báthori<sup>12</sup> e a mantenere la pace in Transilvania e con l'Impero negoziando con l'ambasciatore ungherese Andrea Negroni, il quale era stato esortato dal gran visir a essere "mediatore di pace, et di buona intelligenza". Se qualche principe cristiano avesse voluto seminar zizzania, Andrea Negroni non avrebbe dovuto "prestar orecchie", onde evitare che il sultano scendesse in campo col suo esercito "a devastar il paese et a calpestar gli sudditi di quella Maestà"<sup>13</sup>. Intanto giungevano sul Bosforo notizie da Buda secondo cui l'imperatore vigilava alla custodia dei confini e si teneva pronto qualora il sultano avesse mandato soldati in Transilvania<sup>14</sup>.

Correva voce che il principe Báthori avesse intenzione di vendere all'imperatore per 160.000 talleri la fortezza di Huszt (oggi Chust, in Ucraina), allora situata al confine tra l'Ungheria e la Polonia. Il gran visir, provatone "molto disgusto", manifestò all'ambasciatore Negroni il suo dissenso in merito perché quell'operazione avrebbe significato la rottura della pace, anche con l'imperatore, il quale, per contro, sarebbe stato accusato d'aver disatteso lui per primo le capitolarioni stilate con la Porta, intendendo acquisire parte di quei possessi che spettavano legittimamente al sultano<sup>15</sup>.

A fine maggio (Bethlen era già stato scelto dalla Porta come futuro principe di Transilvania) giunse a Costantinopoli anche un ambasciatore del principe Báthori con ricchi doni per il sultano, per il *mufti* e per tutti i visir (i doni per quest'ultimi furono aggiunti dal gran visir a quelli del primo). L'ambasciatore, arrivato insieme col capitano Borisi, assicurò al gran visir che tutta la Transilvania era in "grandissima quiete, et tranquillità", dopo che gli abitanti di Brassó e András Giczzy si erano "umiliati" al cospetto del principe. Ma Gabriele Bethlen, che allora si trovava a Buda, aveva ammonito il gran visir di non prestar fede a quell'ambasciatore perché il suo principe "di secreto si intendea molto strettamente con l'Imperatore". In effetti il gran visir gli credette: fu dato ordine ad altri cinque sangiacchi di mobilitarsi con le loro genti (intorno a 25.000 uomini) e di portarsi presso Buda al comando del sangiacco di Silistra, Magyarogli Ali, oriundo ungherese e valoroso combattente. Fu anche mandato alla volta di Buda un colonnello francese con le sue truppe. Andrea Negroni la prese male, tanto più venendo a sapere che il sultano era in rotta con tutti i principi di Germania e sentitosi dire dal gran visir "che haverebbe ben presto veduto quello dovesse seguire nella Transilvania"<sup>16</sup>.

Il principe Báthori, tenuto sotto pressione dal rivale che voleva spodestarlo, mandò un altro ambasciatore alla Porta a chiedere il permesso di continuare a possedere "pacificamente" la Transilvania, il possesso delle due fortezze di Lippa e Jenő, già proprietà del sultano e poi annesse al Principato da István Bocskai, l'esenzione per 15 anni dal pagamento del tributo e la protezione delle forze del sultano in caso di molestie esterne. Il gran visir non aveva però nessuna intenzione di rinunciare ai diritti sulle due fortezze. L'incontro dell'ambasciatore col sultano (e conseguente baciamento), col *Divan* e con tutta la corte ebbe luogo nel giardino di Scutari<sup>17</sup>. Il gran visir, che intendeva soddisfare i propri disegni col beneficio del tempo anziché con quello delle armi, non intendeva per il momento invadere la Transilvania, anche se teneva allertati i 12 sangiacchi di confine: gli stava bene che il paese fosse tornato alla devozione del principe Báthori, nell'attesa che si presentasse qualche buona occasione per metter piede in Transilvania, magari favorendo le mire di Gabriele Bethlen su questa regione. Nel frattempo, anziché ridurre, aveva incrementato il tributo a Báthori da 10 a 25.000 ducati l'anno<sup>18</sup>.

Nasuh pascià rispose con una lettera personale al principe transilvano definendolo il "più glorioso tra i Signori nella Nation del Messia, eletto tra i grandi et eccellenti nella

<sup>12</sup> Cfr. al proposito S. Papp, *Újabb adatok Bethlen Gábor hatalomra kerülése történetéhez*, in *Bethlen Erdélye, Erdély Bethlene* cit., pp. 36–47.

<sup>13</sup> Il bailo Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 3 aprile 1613, ivi, pp. 451–452.

<sup>14</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 10 aprile 1613, ivi, p. 452.

<sup>15</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 3 maggio 1613, ivi, pp. 452–453.

<sup>16</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 30 maggio 1613, ivi, pp. 453–454.

<sup>17</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 13 giugno 1613, ivi, pp. 454–455.

<sup>18</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 26 giugno 1613, ivi, pp. 455–456.

religion Nazzarena". All'istanza del suo ambasciatore che chiedeva l'esenzione dal tributo per altri 10 anni ricordando che al momento della cessione della Transilvania al suo principe la Porta aveva deciso l'imposizione d'un tributo di 10.000 zecchini, Nasuh pascià fece notare che con l'assegnazione, nel 1608, della Transilvania al principe Báthori, era stata approvata l'esenzione per soli tre anni da un tributo fissato non in 10.000 bensì in 15.000 zecchini oltre all'obbligo di fornire al sultano 12 pezzi d'oro e 12 falconi; di conseguenza, il principe risultava debitore nei confronti della Porta di 2 anni di tributo non corrisposto. Dopo lunghe trattative fu accettata la supplica dell'ambasciatore che chiedeva l'esenzione almeno per i due anni precedenti e per quello in corso, nonché il pagamento per i successivi tre anni di 10.000 zecchini, considerata la precaria situazione del suo paese. L'ambasciatore sarà trattenuto a Costantinopoli fino all'arrivo della risposta del principe Báthori alle nuove decisioni prese dalla Porta<sup>19</sup>.

La posizione del gran visir era però alquanto ambigua, dal momento che da un lato garantiva la protezione al principe Báthori trattando "assai piacevolmente" col suo ambasciatore, dall'altro ordinava la mobilitazione ai suoi sangiacchi di confine sotto il comando di Magyaroğli come pure ai due principi rumeni di Moldavia e Valacchia e sosteneva Gabriele Bethlen, che allora si trovava insieme col pascià di Kanizsa (*beylerbeyi* negli avvisi veneti) e con consistenti forze militari nei dintorni di Temesvár (Timișoara/Temeschwar) pronto all'azione. Il visir era però più che mai intenzionato a recuperare le due fortezze di Lippa e Jenő. Nel frattempo aveva fatto pervenire 50.000 zecchini a Buda e a Belgrado per l'approvvigionamento di biade e stava provvedendo pure alla mobilitazione del suo esercito. Forse – era opinione del bailo veneto – si dimostrava così benevolo con l'ambasciatore transilvano come pure con quello d'Ungheria "per voler in tal modo adormire quel Principe, per mandar ad effetto con più facilità il Suo pensiero". Intanto, arrivavano notizie certe sull'assembramento di truppe imperiali nell'Ungheria Superiore, mentre i polacchi respingevano sul Dniester un attacco di tataro<sup>20</sup>.

Il governatore di Kanizsa, Iskender pascià, trovatosi a mal partito dal momento che le sue truppe si erano ammutinate, era però impossibilitato a compiere l'impresa di Transilvania. Per questo motivo il gran visir rinnovò con sollecitudine l'ordine di mobilitazione al *beylerbeyi* di Rumelia, a Magyaroğli Alı, ai sangiacchi di confine, ai moldavi e ai valacchi<sup>21</sup>.

Gabriele Bethlen fece un primo tentativo di entrare in Transilvania insieme con 3.000 turchi, ma trovò tale resistenza da essere costretto a ritirarsi rischiando anche la vita. Anche i turchi che lo accompagnavano furono messi in rotta, mentre le truppe del principe transilvano penetrarono nel territorio del pascialato di Temesvár incendiando numerose ville ottomane. Nasuh pascià non gradì questo affronto, motivo per cui replicò l'ordine al *beylerbeyi* di Rumelia di spingersi con le sue milizie fino ai confini della Transilvania<sup>22</sup>. Nel frattempo l'ambasciatore transilvano veniva ancora trattenuto sul Bosforo, mentre si aspettava il ritorno dalla corte imperiale del corriere ch'era stato colà inviato<sup>23</sup>.

Secondo il bailo veneziano, il pensiero dominante del gran visir era quello di conquistare la Transilvania, dove aveva progettato di sistemare un *beylerbeyi* con cinque sangiacchi (non quindi Gabriele Bethlen), come pure di acquisire la Moldavia e la Valacchia, con l'obiettivo di "assegnar poi la entrata di queste tre provincie alla Moschea di Sua Maestà". Tuttavia, Nasuh pascià non intendeva romper la pace con l'imperatore ed era intenzionato a continuare le trattative col principe Báthori pur tenendo allertate le sue forze: confidava di poter entrare in Transilvania senza incontrare resistenza, magari con l'aiuto degli amici brassoviani. Peraltra risultava che il principe Báthori fosse ben armato e difeso da 15.000 "bravi soldati" e godesse delle promesse di aiuti dell'imperatore, ciò

<sup>19</sup> Lettera del gran visir Nasuh pascià al principe Gabriele Báthori, Costantinopoli, 24 giugno 1613, ivi, pp. 456–457.

<sup>20</sup> Il bailo Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 8 luglio 1613, ivi, p. 458.

<sup>21</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 8 luglio 1613, ivi, p. 459.

<sup>22</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 1° agosto 1613, ivi, pp. 459–460.

<sup>23</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 13 agosto 1613, ivi, p. 460.

che frenava la discesa in campo del gran visir. Nasuh pascià decise pertanto di mandare l'ambasciatore di Báthori a Buda, dove sarebbe stato trattenuto fino a che non fosse stata sottoscritta la riconciliazione tra Báthori e Bethlen. Insomma, se Báthori avesse continuato a pagare il tributo, restituito alla Porta le due fortezze di Lippa e Jenő e rimesso Bethlen nei suoi possedimenti, il sultano gli avrebbe confermato il titolo di principe. Alla luce di questo piano, il gran visir aveva per il momento ritirato l'ordine impartito al pascià di Kanizsa, a Magyarogli e ai suoi sangiacchi, fermo restando il fatto che si tenessero pronti per ogni evenienza. Nasuh pascià appariva molto incerto sul da farsi, motivo per cui spesso modificava gli ordini già impartiti. Tutto sommato, non voleva "che si tenti l'ingresso nella Transilvania, se prima non si vede che il colpo possa riuscir molto sicuro"<sup>24</sup>.

Ma l'ordine del gran visir di "soprasedere di proseguir la impresa" fu disatteso: il pascià di Kanizsa era lo stesso entrato in Transilvania deciso di occuparla anche perché il principe Báthori, pur controllando i passi e possedendo un esercito numeroso ma inesperto nel maneggio delle armi e non avendo ancora ricevuto alcun aiuto da parte dell'imperatore, non aveva opposto la benché minima resistenza. Il gran visir non prese male l'iniziativa di Iskender pascià, anzi, in segno di riconoscenza, gli donò "una veste d'oro et una bellissima spada" e lo elevò di grado nominandolo 'Generale dell'essercito turchesco', cioè comandante supremo delle forze destinate a invadere la Transilvania. Anche Magyarogli s'era mosso col suo esercito entrando in Valacchia e sollecitando nel contempo i brassoviani a declinare l'obbedienza al loro principe. Dal canto loro i brassoviani risposero d'essersi riappacificati col loro sovrano rispettando così la volontà del Gran Signore<sup>25</sup>.

Mentre turchi, tataro e valacchi erano in procinto di entrare in Transilvania (il Moldavo era invece tornato nel suo paese per arginare qualche insidia dei polacchi), ci fu il colpo di mano del principe Báthori, i cui aiducchi occuparono la fortezza di Csanád (Cenad/Tschanad), sita nel territorio del pascialato di Temesvár. Intanto era tornato dalla corte imperiale il dragomanno con la richiesta che fosse inviato un ambasciatore ottomano dall'imperatore a presentargli ufficialmente le richieste del sultano<sup>26</sup>.

L'invasione della Transilvania da parte delle truppe di Magyarogli con 15.000 soldati tra cristiani e turchi (tra i soldati cristiani c'erano quelli di Gabriele Bethlen) e 12.000 tataro alla fine ebbe luogo. I soldati di Magyarogli si presentarono a Gyulafehérvár passando per Brassó senza incontrare resistenza alcuna, ma incendiando parecchie ville, catturando più di 3.000 persone e depredando molti animali. Il principe Báthori scappò verso Kolozsvár (Cluj-Napoca/Klausenburg)<sup>27</sup>. Nel frattempo, aveva avuto luogo nel pascialato di Buda l'avvicendamento del governatore Hassan con Jaffer pascià; il primo, depresso anche dal grado di terzo visir, fu confinato sul Bosforo, vicino a Gallipoli<sup>28</sup>.

Prima di essere depresso, il principe Báthori s'era messo in contatto col pascià di Kanizsa, dal quale ottenne l'assicurazione che il bey Magyarogli non avrebbe devastato la Transilvania né schiavizzato i suoi sudditi. Ma Magyarogli non desistette dalle sue scorrerie, anzi per "invidia del Generalato rovinava più che mai quella povera provincia, facendola depredare dai suoi", con grande danno della sua immagine di uomo di qualità. Báthori, vistosi perduto, promise a questo punto di restituire le due fortezze di Lippa e Jenő, i cui castellani erano già stati comandati di ritirarsi verso Várad, in attesa di essere rimborsati con l'acquisizione di altre fortezze. Báthori promise altresì di rinnovare la sua fedeltà al sultano, pur minacciando l'intervento in suo appoggio degli altri principi cristiani: sarebbe stato costretto di "reppeller la forza con la forza, et l'ingiuria con l'ingiuria", qualora

<sup>24</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 28 agosto 1613, ivi, pp. 460–461.

<sup>25</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 13 settembre 1613, ivi, pp. 461–463. Cfr. anche la lettera di risposta dei brassoviani a Magyarogli pascià, ivi p. 462.

<sup>26</sup> Il bailo Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 25 settembre 1613, ivi, pp. 463–464.

<sup>27</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 25 ottobre 1613, ivi, pp. 464–465.

<sup>28</sup> Cfr. oltre all'avviso precedente anche quello del bailo Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 8 novembre 1613, ivi, p. 465.



Magyaroğli non avesse desistito dalle sue scorrerie<sup>29</sup>.

Gabriele Bethlen riuscì alla fine a spodestare il principe Báthori e a conquistare la Transilvania col supporto e con la protezione d'un esercito ottomano. Báthori era fuggito dalla Transilvania dirigendosi alla volta di Várad con una scorta di 1.000 cavalieri aiducchi. Sembra però che il capitano di Várad non gli abbia concesso l'accesso alla cittadella, né abbia permesso ai suoi aiducchi di svernare nei casali e raccogliere vettovaglie. Iskender pascià, Ali pascià e Alingerai Sultan si misero sulle tracce di Báthori per impedirgli di tornare in Transilvania. Per il giorno 20 ottobre era stata indetta Kolozsvár la Dieta che avrebbe dovuto eleggere principe Gabriele Bethlen; alla Dieta intendeva partecipare lo stesso Iskender pascià, che teneva allora l'esercito sotto il castello di Torda (Turda/Thorenburg). Nel frattempo, Bethlen pregò il gran visir di scrivere lettere amicali al re dei Romani, al re di Polonia e al palatino d'Ungheria, György Thurzó, onde dissuaderli d'intervenire militarmente in favore di Báthori "acciò non fosse dato occasione a maggior tumulti et risse a quei confini". Il nuovo principe, lamentatosi anche lui dei saccheggi e degli incendi perpetrati in Transilvania da Magyaroğli e dal voivoda di Valacchia, supplicò il gran visir di farli desistere dalle loro scorrerie e di obbligarli a liberare i più di 20.000 schiavi che avevano catturato. Bethlen chiese altresì al gran visir di assegnare a Iskender pascià una scorta di 2.000 turchi militanti nell'esercito di Magyaroğli, nonché di 1.000 tataro, 1.000 fanti e 2.000 cavalieri moldavi perché impedissero il ritorno del principe deposto<sup>30</sup>.

Gabriele Báthori non intendeva però rinunciare al principato. Da Várad scrisse lettere agli Ordini di Transilvania, certo della loro fedeltà, spiegando che era uscito momentaneamente dal paese a causa delle devastazioni di tataro e valacchi ma che era pronto a rientrare coi suoi soldati e con 4.000 cosacchi fornitigli dal re di Polonia. Aveva anche chiesto aiuto al re dei Romani e al palatino d'Ungheria. Intanto, gli Ordini avrebbero dovuto mandare loro uomini nelle tre parti del paese per osservare le mosse dei nemici<sup>31</sup>. Ma Gabriele Báthori – come sappiamo – finirà ucciso per mano del capo dei suoi aiducchi.

Per fare il punto della situazione in Transilvania dopo la presa del potere da parte di Bethlen, Iskender pascià e Magyaroğli furono convocati ad Adrianopoli dal gran visir. Iskender pascià ottenne una promozione assurgendo alla carica di pascià di Bosnia; al suo posto subentrò Masul, un personaggio molto ardente e risoluto, poco gradito dal bailo veneto a Costantinopoli<sup>32</sup>.

Nasuh pascià pretendeva ora più che mai il possesso delle due fortezze di Lippa e Jenő. Sennonché, entrambe le fortezze tardavano a essere consegnate al gran visir, il quale peraltro non intendeva "restar ingannato", motivo per cui meditava un'altra azione militare. Nel frattempo, aveva dato ordine ai principi di Transilvania, Valacchia e Moldavia di procurare 200 cavalli ciascuno (le spese sarebbero state detratte dal tributo al conto di 5 ducati per cavallo) per il traino delle artiglierie. Il gran visir poteva anche contare sul contributo di Mehmed Girai, nipote del *khan* tataro, di cui s'era alienato i favori<sup>33</sup>. Ad Adrianopoli fu convocato, oltre a Giraj, pure l'ambasciatore Negroni, mentre furono trasmessi ordini ai pascià di Belgrado e Temesvár e ai principi di Valacchia e Moldavia perché si tenessero pronti per ogni evenienza sulla base di quanto potesse succedere in Transilvania<sup>34</sup>. La situazione, di già molto calda, precipitò allorché arrivò la notizia che circa 12.000 soldati ungheresi guidati da Siegfried (Seifrid) von Kollonitsch erano entrati in Transilvania occupando, tra le altre, l'importantissima fortezza di Huszt. Conseguentemente

<sup>29</sup> Sommario delle lettere di Gabriele Báthori a Iskender pascià, Várad, 8 ottobre 1613, *ivi*, pp. 466–467.

<sup>30</sup> Sommario delle lettere di Gabriele Bethlen al gran visir Nasuh pascià, campo di Torda, 12 ottobre 1613, *ivi*, pp. 467–468.

<sup>31</sup> Sommario delle lettere di Gabriele Báthori agli Ordini transilvani, Várad, 16 ottobre 1613, *ivi*, pp. 468–469. Queste lettere erano state trasmesse dal giudice di Kolozsvár a Iskender pascià, che le aveva poi smistate a Costantinopoli.

<sup>32</sup> Il bailo Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 6 dicembre 1613, *ivi*, pp. 469–470. Ma già il 22 novembre il bailo Valier aveva dato notizia a Venezia dell'assassinio di Báthori. Cfr. *ivi*, p. 469.

<sup>33</sup> *Id.* a *Id.*, Vigne di Pera, 15 gennaio 1614, *ivi*, pp. 470–471.

<sup>34</sup> *Id.* a *Id.*, Vigne di Pera, 30 gennaio 1614, *ivi*, pp. 471–472.

a questo fatto, l'ambasciatore Negroni fu fatto rientrare a Costantinopoli per esser tenuto sotto sorveglianza ancora più stretta, e fu comandato al *khan* tataro, ai pascià di Buda, di Temesvár, di Bosnia e a tutti i sangiacchi di confine di mobilitarsi a ogni richiesta del principe Bethlen. Fu altresì rimandato dall'imperatore il dragomanno assieme a un *çavuş* con l'ordine di intimargli la restituzione delle fortezze conquistate "acciò questa non sia occasione d'intorbidare et di confondere l'amicitia con questo Imperio"<sup>35</sup>.

Un contrordine richiamò ad Adrianopoli l'ambasciatore Negroni: sembrava – a detta del bailo veneto – che ci fosse qualche indizio di volontà di non rompere con l'imperatore. Nel frattempo Bethlen aveva mandato suoi uomini a liberare Huszt, ma essi furono respinti perché gli abitanti di quella fortezza si erano dichiarati partigiani dell'imperatore. Kollonitsch s'era intanto ritirato dalla Transilvania. Il gran visir era pure intenzionato a restaurare la flotta col ricavato del tributo percepito dai principi di Moldavia e Valacchia<sup>36</sup>. Andrea Negroni, appena rientrato ad Adrianopoli, fu immediatamente liberato e mandato a Buda insieme col *çavuş* che lo aveva accompagnato. Il bailo era convinto che Negroni sarebbe stato trattenuto a Buda fino al ritorno degli ambasciatori turchi mandati alla corte imperiale. Intanto Bethlen aveva saputo che i presidi delle fortezze di Lippa e Jenő avevano ricevuto denaro dall'imperatore<sup>37</sup>.

Mentre gli ungheresi sconfinavano nel territorio del pascialato di Buda per depredare, il gran visir, "non si sa con quale pensiero", dava ordine a tutti i giannizzeri sparsi in diversi luoghi d'Asia e di Rumelia che si radunassero a Costantinopoli: 4.000 di loro furono comandati a uscire con la flotta<sup>38</sup>.

Nel frattempo il principe Bethlen aveva informato la Porta che l'imperatore si stava armando ormai apertamente per muovere l'esercito contro il Principato: si attendeva "con gran desiderio" di conoscere le intenzioni del gran visir, che il bailo descriveva "grandemente perplesso"<sup>39</sup>. Gli ambasciatori mandati da Bethlen sul Bosforo confermarono le intenzioni dell'imperatore e sollecitarono un intervento militare della Porta, ai confini della Transilvania, che avrebbe potuto anche risolvere la questione delle due fortezze contese di Lippa e Jenő<sup>40</sup>.

Non essendo ancora tornato il *çavuş* dalla corte imperiale, il pascià di Buda decise allora di liberare definitivamente l'ambasciatore Negroni, che riprese senza indugio il cammino verso Kassa, dove si sarebbe dovuto incontrare col corriere turco. Sul Bosforo c'era sempre più la convinzione che il sultano volesse perseverare nello stato di guerra contro l'imperatore, che si diceva pretendesse le fortezze di Várad, Lippa e Jenő magari solo per evitare che cadessero in mani turche. Se però la Porta le avesse lasciate libere com'erano prima sotto la giurisdizione del principe di Transilvania, forse il contenzioso con l'imperatore si sarebbe accomodato<sup>41</sup>.

Il *çavuş* infine lasciò Kassa, dove aveva conferito con Negroni, e tornò sul Bosforo sprovvisto però della risposta dell'imperatore: sue lettere sarebbe state spedite in seguito direttamente alla Porta. A questo punto, anche il pascià di Bosnia era sul punto di muovere alla conquista delle fortezze di Lippa e Jenő con le truppe di cinque sangiacchi. Bethlen confermò le voci secondo cui l'imperatore voleva per sé le due fortezze in questione insieme con quella di Várad<sup>42</sup>, in quanto – si diceva – patrimonio dotale d'una vedova transilvana; non si sarebbe però ingerito in altre questioni locali. I turchi, tuttavia, insistevano sull'abbandono delle fortezze da parte del re dei Romani<sup>43</sup>.

Le due fortezze furono tema di discussione diplomatica anche l'anno successivo,

<sup>35</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 21 febbraio 1614, ivi, pp. 472–473.

<sup>36</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 7 marzo 1614, ivi, pp. 473–474.

<sup>37</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 2 aprile 1614, ivi, pp. 474–475.

<sup>38</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 3 aprile 1614, ivi, p. 475.

<sup>39</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 29 aprile 1614, ivi, pp. 475–476.

<sup>40</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 25 maggio 1614, ivi, p.476.

<sup>41</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 9 giugno 1614, ivi, pp. 476–477.

<sup>42</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 23 giugno 1614, ivi, pp. 477–478.

<sup>43</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 21 luglio 1614, ivi, p. 478.

mentre Bethlen continuava a stuzzicare la Porta mettendola sull'avviso che l'imperatore avrebbe certamente mosso le armi contro la Transilvania qualora ce ne fosse stato motivo; ragione per cui sembrava che la Porta avrebbe accondisceso a lasciare le due fortezze in mano al principe transilvano<sup>44</sup>. Sennonché l'imperatore pretendeva di possederle in base alle capitolazioni di pace sottoscritte con Stefano Bocskai (nel 1606); anzi l'accordo di pace prevedeva anche la 'superiorità' dell'Impero nel senso che il principe transilvano avrebbe potuto continuare a corrispondere il tributo alla Porta ma avrebbe dovuto ricevere dall'imperatore le insegne regie ("la scufia e le insegne"). L'elezione di Bethlen, appoggiata solo dalla Porta, non sarebbe quindi risultata valida a tutti gli effetti. Sennonché, Bethlen non voleva sentir parlare di 'superiorità' imperiale<sup>45</sup>.

Il principe transilvano mandò allora un ambasciatore alla Porta con alcune lettere per il sultano, il gran visir e i principali ministri<sup>46</sup>. Recriminava perché non era stata data risposta a delle sue missive spedite sul Bosforo 40 giorni prima: temeva probabilmente d'aver perso l'appoggio del Gran Signore, cui allora prometteva di convocare una Dieta nella quale si sarebbe deliberata la cessione delle fortezze contese alla sua maestà. Il nuovo governatore di Bosnia, Iskender, che aveva allora curato i negozi di Bethlen con la Porta, sarebbe potuto andare a occuparle. Nelle lettere il principe si professava fedelissimo suddito del Gran Signore, non meno dello stesso governatore di Bosnia:

Se Vostra Signoria Illustrissima mi vuole havere per raccomandato, io ancora voglio servirlo, e tutti li stati della Provintia sono apparecchiati et pronti al suo servitio, et ciò che a me, come a suo figliuolo, sarà comandato, et alla provintia tutta, sarà con l'animo et con le opere affatto eseguito<sup>47</sup>.

Intanto perdurava la situazione conflittuale tra l'imperatore e la Porta: la pace era lungi dall'essere sottoscritta. In agosto giunse sul Bosforo un ambasciatore imperiale per far approvare le capitolazioni già concluse a suo tempo con Murad pascià quand'era generale in Ungheria. Allorché s'era presentato a Costantinopoli l'ambasciatore imperiale Herberstein per farle ratificare, la Porta aveva cercato in tutti i modi di corromperlo con donazioni di cavalli, vesti e quant'altro per indurlo ad accettare le sue proposte. Herberstein s'era schernito rispondendo che se fosse tornato in patria con una veste d'oro, l'imperatore gliela avrebbe cambiata con una nera e lo avrebbe fatto decapitare. Alla fine i visir riuscirono a fargli firmare delle capitolazioni in parte diverse da quelle sottoscritte da Murad pascià. Insomma, le trattative languivano e il caimacano, per natura pusillanime, aveva trasferito tutta la pratica al gran visir. In questo contesto incerto, insospettata per la convocazione d'una Dieta imperiale, la Porta diede ordine ai pascià di Bosnia e di Temesvár e ai sangiacchi di confine di tenersi allertati ed eventualmente di soccorrere il pascià di Buda Ali<sup>48</sup>.

La pace fu infine prorogata per altri vent'anni: le capitolazioni furono firmate a Buda dal *bey* Ahmed ("Chiejà") e da Gasparo Gratiani per conto del Gran Signore. Il caimacano si ritenne soddisfatto di quanto era stato concluso: sembrava che fosse finalmente risolta l'annosa questione del possesso delle fortezze di Lippa e Jenő; la loro assegnazione ai turchi avrebbe reso la Transilvania ancor più dipendente da quest'ultimi, questa era l'opinione del bailo veneto Almorò Nani<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> I baili Cristoforo Valier e Almorò Nani al doge, Vigne di Pera, 6 marzo 1615, ivi, p. 479.

<sup>45</sup> I baili Almorò Nani e Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 21 marzo 1615, ivi, p. 479.

<sup>46</sup> L'annuncio dell'arrivo nella lettera dei baili Almorò Nani e Cristoforo Valier al doge, Vigne di Pera, 4 aprile 1615, ivi, p. 480.

<sup>47</sup> Lettera di Gabriele Bethlen a Mustafa pascià, Gyulafehérvár, 27 aprile 1615, ivi, pp. 480–481.

<sup>48</sup> Il bailo Almorò Nani al doge, Vigne di Pera, 8 agosto 1615, ivi, pp. 481–482.

<sup>49</sup> Id. a Id., Vigne di Pera, 19 settembre 1615, ivi, p. 483.

A quanto sembra, però, il principe Bethlen era d'accordo di consegnare agli ottomani la sola fortezza di Lippa, ma non direttamente al governatore di Buda, bensì a Iskender pascià o a qualcun altro in vece sua. Bethlen però taceva per quanto riguardava Jenő, che ovviamente ci teneva a conservare dato che era situata proprio nel cuore dei suoi domini<sup>50</sup>.

Il principe transilvano infine accondiscese, in quanto costretto, a "donar" ai turchi "quello che non può vender", cioè Lippa e altre fortezze, tra cui Várad e Arad (le altre erano indicate nel dispaccio di Almorò Nani coi nomi di "Sicin", "Sulmas", "Tot", "Viras" e "Castez"), facendo credere di essere d'accordo sulla loro cessione; ma non 'donò' Jenő<sup>51</sup>. La Porta, però, che forse non si fidava pienamente del principe transilvano, diede ordine al pascià di Temesvár di provvedere al recupero di tutte queste fortezze onde ridurle sotto il comando sultaniale, compresa quella di Jenő, di cui si ignorava la causa della mancata cessione<sup>52</sup>. Bethlen mandò in luglio sul Bosforo due ambasciatori per confermare la sua decisione di restituire Lippa; di Jenő non si fece parola. La Porta ammonì Bethlen di tenersi armato e ordinò al pascià di Buda di soccorrere il principe transilvano da eventuali attacchi condotti da Homonnai Drugeth, ch'era sostenuto dall'imperatore. Il rischio d'una guerra contro la Casa d'Austria era sempre attuale<sup>53</sup>. Gl'imperiali dal canto loro – almeno stando agli avvisi del pascià di Buda – provocavano gli ottomani perché facessero guerra al Regno d'Ungheria in modo che fossero loro i primi a rompere la pace. Un nuovo contenzioso col Regno d'Ungheria e quindi con l'imperatore, che ne era anche re, riguardava una sessantina di località di confine promesse ma anche pretese dal pascià di Buda<sup>54</sup>. Un altro vento di guerra arrivava da parte del deposto voivoda di Valacchia Radu Șerban, che si diceva dovesse attraversare la Transilvania con 10.000 soldati per riappropriarsi del suo paese<sup>55</sup>.

Nel 1619, alla morte dell'imperatore Mattia, salì al trono imperiale il nipote Ferdinando II (1619–37), re dei Romani e imperatore eletto, oltreché re di Boemia e Ungheria. Il sultano si premurò di congratularsi col nuovo sovrano spedendogli una lettera edulcorata, da lui stesso definita "gratiosa et affettuosa", nella quale auspicava la conservazione della pace ventennale siglata a Zsitvatorok nel 1606. Il capitolo XII del trattato prevedeva infatti che la pace fosse rispettata da tutti gli eredi e successori del sovrano che l'aveva firmata, peraltro non come imperatore ma come re d'Ungheria<sup>56</sup>. Dunque, il sultano, all'epoca Osman II (1618–22), rifiutava la guerra, ma ormai era imminente l'entrata di Gabriele Bethlen nel conflitto dei Trent'Anni contro gli Asburgo che avrebbe in qualche modo coinvolto anche la Porta al suo fianco.

I turchi mantennero sempre attuali le loro pretese sulla fortezza di Jenő e a ogni visita d'un ambasciatore transilvano gli ele rammentavano. Così fu anche nel luglio del 1619 allorché arrivò sul Bosforo un ambasciatore di Bethlen che portava in dono al gran visir di fresca nomina una carrozza con sei cavalli. Le pretese su Jenő si sommavano alle lamentele per le frequenti incursioni di transilvani nei territori confinari sotto il possesso ottomano. Non si trattava di transilvani ma di

<sup>50</sup> Id. a Id., *Vigne di Pera*, 3 ottobre 1615, ivi, pp. 483–484.

<sup>51</sup> Id. a Id., *Vigne di Pera*, 6 febbraio 1616, ivi, pp. 484–485.

<sup>52</sup> Lettera del sultano al pascià di Temesvár, 20 gennaio 1616, ivi, pp. 485–486.

<sup>53</sup> Il bailo Almorò Nani al doge, *Vigne di Pera*, 23 luglio 1616, ivi, pp. 487–488.

<sup>54</sup> Id. a Id., *Vigne di Pera*, 28 ottobre 1617, ivi, p. 492.

<sup>55</sup> Id. a Id., *Vigne di Pera*, 9 giugno 1618, ivi, pp. 492–493 e 3 luglio 1618, ivi, pp. 493–494.

<sup>56</sup> Lettera del sultano a Ferdinando II, Costantinopoli, ca. i primi di giugno 1619, ivi, pp. 495–497. Cfr. anche l'avviso del bailo Almorò Nani al doge, *Vigne di Pera*, 12 maggio 1619, ivi, pp. 494–495.

“scellerati Todeschi” – secondo Bethlen – che arrivavano dall’Ungheria imperiale attraversando il Principato<sup>57</sup>. La richiesta della restituzione di Jenő fu ribadita all’ambasciatore di Transilvania presentatosi alla Porta l’inizio di agosto 1619 con la minaccia dell’uso della forza nel caso in cui ciò non fosse avvenuto. L’ambasciatore subì in quest’occasione l’affronto di essere ricevuto dopo i suoi colleghi di Ragusa il giorno dell’udienza del sultano, perché egli era un semplice “messo d’un Vaivoda del Gran Signor”. Venne però a trovarsi tra due fuochi: da un lato le minacce del padiscià, dall’altro quelle dei suoi sudditi, che si diceva gli avrebbero tolto la vita qualora avesse acconsentito alla restituzione della fortezza in questione<sup>58</sup>.

Nel frattempo era scoppiata la guerra dei Trent’Anni: il principe Bethlen scese in campo il 26 agosto 1619 marciando alla volta di Praga in difesa degli insorti cechi. La guerra lo avrebbe impegnato, tra alterne vicende, tra stipulazioni di paci e ritorni in campo, per tutto il resto della sua vita. Alla fine sarà costretto a inchinarsi alle armate imperiali: troppo piccolo era il suo Principato per sostenere il confronto con gli Asburgo e gli eserciti della Lega cattolica, specie dopo l’entrata nel conflitto del generale Wallenstein e nonostante il costante supporto militare della Porta<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> Id. a Id., *Vigne di Pera*, 21 luglio 1619, ivi, pp. 497–498.

<sup>58</sup> Id. a Id., *Vigne di Pera*, 4 agosto 1619, ivi, pp. 498–500.

<sup>59</sup> Cfr. G. Nemeth – A. Papo, *Il principe di Transilvania Gabriele Bethlen, Venezia e la guerra dei Trent’Anni* cit.

